

«Se mi vede Cecchi sono fritto» L'amicizia e le lettere tra i due grandi scrittori italiani nel libro curato da Scarpa

Gadda-Parise, in spider verso Roma

L'incontro nel 1961 nel quartiere capitolino di Monte Mario
Ironia e dubbi condivisi nonostante i 40 anni di differenza

di **Mario Bernardi Guardi**

«Come si erano incontrati? Per caso, come avviene per tutti». Ha ragione Domenico Scarpa quando nel suo saggio «Due complici in fuga» osserva che «con la sua assenza di peso, col suo nitore sbrigativo l'avvio di "Jacques le fataliste et son maître" è un buon varco per accedere all'amicizia tra Gadda e Parise» (cfr. Carlo Emilio Gadda/ Goffredo Parise, «Se mi vede Cecchi sono fritto - Corrispondenza e scritti 1962-1973», Adelphi, pp. 346, euro 18).

Ma noi da sempre, pur con tutto il rispetto per l'«illuminista» Denis Diderot, pensiamo, con l'«illuminato» Jorge Luis Borges, che il caso sia «una causa segreta» e che dietro ogni incontro «casuale» ci sia la misteriosa logica di un «appuntamento». Chissà se Gadda e Parise, entrambi umorali e malmostosi, con un fondo di misantropia che è sovrana insofferenza/indifferenza verso l'umanità, sé stessi, la vita e «l'Alto dei Cieli»; chissà se Gadda e Parise, bizzarri e ispidi, eccentrici e scostanti, lunatici e tutt'altro che «simpatici»; chissà, dicevamo, se sarebbero d'accordo ad essere inquadri sotto il segno della stravaganza metafisica, appunto «alla Borges», oppure reagirebbero con una infastidita irriverenza laica. Ognuno a modo suo, ovviamente. Perché basta inoltrarsi in opere e giorni per accorgersi che i due erano molto diversi. Nel grottesco gaddiano, infatti, le compiaciute voluttà linguistiche sono il perenne atteggiamento di sfida che il Gran Lombardo Carlo Emilio esibisce nei confronti dell'altro Gran Lombardo, Alessandro Manzoni, per smantellare il suo «italiano», bene educatamente «nazionale», nonché il suo ben congegnato sistema di valori, e contrapporgli sfrontati impasti barocchi e provocazioni da alto borghese nihilista; nel grottesco

di Parise la lingua è morbidamente veneto-italica, l'assurdo alienante della quotidianità è sottoposto alla corrosione dell'ironia, il non senso della vita stimola una curiosità scettica che su tutto con-

tinua a investigare. Ignorando proclami ed evitando di apporre firme a manifesti che annunciano e denunciano, in nome dei «mantra» rivoluzionari del «mondo nuovo». Ma forse proprio questo atteggiamento di «distacco» verso ogni messianismo politico ideologico e questo rifiuto di ogni arrogante «ipse dixit» da «terrazza romana» (e non solo romana) sigillano il nodo amicale tra Gadda e Parise. Insomma, i due non hanno niente a che fare con quegli intellettuali «impegnati» che avevano in tasca la tessera del PCI o comunque erano buoni «compagni di strada»; che inalberavano ad ogni piè sospinto i sacri testi dell'ideologia e facevano proprio ogni anelito rivoluzionario che si facesse sentire qua e là per il mondo; che pensavano che arte e letteratura dovessero essere messe «in qualche modo» («in quale modo?») al servizio dell'Ideologia (con maiuscola di rito, come per la Storia, nell'accezione idealista o marxista).

Bene, che cosa avevano a che fare con le ideologie, con il PCI, con le sinistre, ma ovviamente anche con le destre, fossero neofasciste o conservatrici o «democriste», opere come «La Madonna dei filosofi», «Il castello di Udine», «L'Adalgisa» e «Quer pasticciaccio brutto di via Merulana»? Questo, sul versante gaddiano; ma sul versante di Parise le cose non cambiavano perché non c'era davvero nulla di ideologico nel «Ragazzo morto e le comete» e nel «Prete bello», e cioè nei romanzi che avevano lanciato il giovane scrittore vicentino. Perché nel 1961, quando comincia a frequentare Gadda, Parise è davvero giovane: poco più di trent'anni. E invece Carlo Emilio è un anziano signore: quasi settanta. L'«occasione» è l'acquisto da parte di Parise di una casa a Monte Mario, non lontano dall'appartamento in via Blumenstihl 19, dove Gadda «era approdato dopo lunghe peregrinazioni e innumerevoli camere d'affitto». Povero Gadda! Gli è arrivata addosso una gloria tardiva che più che esaltarlo lo (dis)turba e lo inquieta: e gli danno anche noia i fucili che gli puntano addosso gli

editori - Garzanti ed Einaudi - per stanarlo dalla sua riottosità, per fargli superare (ma lui le vuol superare?) ubbie e idiosincrasie. Quanto a Parise, è giovane, lo abbiamo detto, ed è già uno scrittore di successo: alla prese con la noia, però, con quel «taedium vitae» - «dolce vita» compresa - che limava e dimorava uno spirito effervescente come Ennio Flaiano, anche lui intellettuale disimpegnato per vocazione e soprattutto per malcelata sopportazione della logorroica sinistra salottiera. Insomma, Gadda e Parise si incontrano e fanno amicizia.

Carlo Emilio vede in Goffredo «un surreale d'impeto», si offre di

preferire la ristampa del «Ragazzo morto e le comete», si mostra pieno di premure e di affetto. Goffredo ammira quel signore così cerimonioso e così distaccato da ogni chiasoso consorzio umano, capisce di avere a che fare con una ben corazzata solitudine, ne forza manie e ritrosie. E ne rievoca la figura con simpatia ne «L'Ingegnere aneddotico», uno dei quattro scritti presenti in questo libro, assieme a un dimenticato dialogo Gadda-Parise e a ciò che rimane del carteggio: quindici lettere di Gadda, solo tre di Parise, una lettera di Parise a Valentino Bompiani, pertinente ai rapporti tra i due amici, un'isolata cartolina dell'estate 1965, con un saluto da Venezia. Ma torniamo al saporoso «Ingegnere aneddotico», che fornisce un bel po' di tocchi al ritratto di Gadda. Che ci faccio qui?, si chiede, ad esempio, il Gran Lombardo a bordo del rombante biposto - una MBG, spider, rossa - su cui Goffredo lo scorrazza per Roma e dintorni. Perché accanto al giovane veneto dovrebbe esserci una bella ragazza e non un vecchio signore timoroso di essere visto e criticato per la sua audacia.

«Se mi vede Cecchi, sono fritto», sospira Gadda. Invitando Parise a guidare piano, ad essere prudente. Perché... Perché «ci mancherebbe un incidente»... Con i giornali di Roma che ne parlano... «In una macchina così, due uomini soli... diretti a Bracciano... figurati!». Figuriamoci! «Due uomini soli...». Bè, decisamente, altri tempi, altri scrittori, altri amici.

Il distacco dal Palazzo

Entrambi lontani dalla politica rifiutavano le ideologie

Diversità

Lo sguardo grottesco prevale ma per motivazioni differenti

Vicinanza e affinità

Carlo Emilio vede in Goffredo «un surreale d'impeto» e lo sprona



Scrittori

Sopra Parise, a destra Gadda. Sotto la targa di via Merulana



Bracciano

Accanto il castello Orsini Odescalchi e il lago. Ci venivano spesso Gadda e Parise

